

Vademecum per muoversi tra i divieti

di **Andrea Bulleri**

Ci sono alcune aree d'ombra nel dispositivo del governo che probabilmente saranno chiarite da un'ordinanza regionale. Si possono accompagnare i figli a scuola e fare jogging nel parco, ma si può uscire dal Comune solo in caso di necessità.

Si può andare a correre al parco nel proprio comune di residenza? E accompagnare i figli dai nonni se si è impegnati a lavoro? E ancora: è possibile uscire dal proprio comune per recarsi dal parrucchiere o a fare la spesa? Nel giorno in cui la Toscana fa il suo ingresso tra le regioni rosse, quelle sottoposte ai divieti più stringenti, sono ancora tante le perplessità che rimangono su cosa si può e cosa non si può fare a partire da oggi. Alcuni dubbi sono stati chiariti dal governo e dal dipartimento per lo Sport di Palazzo Chigi. Ma qualche zona grigia, come la possibilità o meno di praticare la pesca, resta. E non è escluso che nelle prossime ore tocchi a un'altra ordinanza regionale fare chiarezza.

Ci si può spostare in un altro comune per accompagnare i figli a scuola? Sì, lo spostamento per raggiungere i luoghi dove si svolge la didattica in presenza (così come i luoghi di lavoro) è sempre consentito. In caso di viaggi in macchina tra non conviventi, si devono rispettare alcune misure di sicurezza: presenza del solo guidatore nella parte anteriore dell'auto e due passeggeri al massimo per ogni fila di sedili, con obbligo per tutti di indossare la mascherina. E per portarli dai nonni se non si è in smart working? È possibile ma «fortemente sconsigliato», precisa il governo, ricordando che gli anziani sono tra le categorie più esposte al rischio Covid. Si tratta di uno spostamento «ammesso solo in caso di estrema necessità», se entrambi i genitori sono assenti per motivi di lavoro e non possono ricorrere allo smart working. Sempre ammessi, invece, gli spostamenti per andare a trovare i figli minorenni in caso di coppie separate, «scegliendo il tragitto più breve».

Posso uscire dal mio comune per andare a fare la spesa? E per recarmi dal parrucchiere? Sì ma in un solo caso: qualora il comune in cui si abita non disponga di punti vendita, oppure «sia necessario acquistare con urgenza generi di prima necessità non reperibili nel comune di residenza o domicilio». La stessa regola vale per parrucchieri, barbieri e per tutti gli altri esercizi commerciali rimasti aperti (ferramenta, negozi di informatica, biancheria e abbigliamento per bambini): si possono raggiungere in un comune limitrofo solo se non ne esistono nel proprio.

Si può raggiungere la seconda casa? Solo in caso di circostanze «sopravvenute e imprevedibili» (crolli, rottura di impianti, effrazioni), con rientro in giornata e secondo «tempistiche e modalità strettamente funzionali a sopperire a tali situazioni».

I negozi rimasti aperti possono consentire la vendita di beni considerati non di prima necessità dal dpcm (ad esempio abbigliamento per adulti)? No. Il responsabile dell'attività commerciale deve organizzare gli spazi del supermercato in modo da impedire l'accesso agli scaffali dei beni non di prima necessità (categoria comunque più ampia rispetto a quanto stabilito con il lockdown della scorsa primavera).

Si può fare attività motoria all'aperto? E il jogging al parco? Passeggiate e corse all'aperto sono ammesse «esclusivamente nei pressi della propria abitazione», chiarisce il dipartimento dello Sport, da soli o con conviventi. Ma sempre indossando la mascherina e rispettando il distanziamento minimo di un metro. Parchi

e giardini pubblici, salvo provvedimenti contrari delle autorità locali, restano aperti, e i bambini possono accedere alle aree giochi (fermo restando il divieto di assembramento).

Posso raggiungere l'orto in un altro comune? E andare a raccogliere le olive? Secondo il dpcm, la cura dei terreni agricoli ai fini di autoproduzione, «anche non commerciale», rappresenta un'esigenza lavorativa ed è quindi permessa anche fuori dal proprio comune. Consentiti gli spostamenti per la raccolta delle olive, anche per autoconsumo, purché si possa dimostrare il possesso di un terreno agricolo. Diverso il caso della raccolta di funghi e tartufi: ammessa solo in caso si tratti di attività professionale, vietata quella amatoriale.

Si può andare a caccia? E a pesca? La caccia non viene considerata assimilabile a un'attività sportiva individuale, per cui resta vietata anche nel proprio comune. Diverso il caso della pesca, sia amatoriale che di allenamento, che il dipartimento dello Sport equipara a un'attività individuale all'aperto, quindi consentita nel proprio comune (salvo provvedimenti contrari di sindaci o governatori). Alcune prefetture però, come quella di Milano, hanno dato un'interpretazione più restrittiva del dpcm, sospendendo anche la pesca. Non è da escludere che il punto venga chiarito nei prossimi giorni da un'ordinanza regionale.

La giornata

Stabili i contagi, ieri 2.420 nuovi casi. Altri 42 decessi

Stabile la curva dei contagi da ieri. I nuovi casi Covid rilevati in Toscana sono 2.420, una cinquantina in meno dal giorno prima. L'età media è di 47 anni. In totale sono stati testati 8.551 soggetti, escludendo gli esami di controllo, e tra loro il 28,3% è risultato positivo. I tamponi sono di nuovo alti: 19.184, a cui si aggiungono 2.493 tamponi antigenici rapidi. In questo momento nella regione ci sono 51.061 persone positive (76.750 da inizio pandemia). Il numero delle vittime è aumentato ancora, con altri 42 decessi. Si tratta di 23 uomini e 19 donne con un'età media di 82,4 anni. Adesso il totale da marzo è di 1.835 morti. Tra i nuovi casi, 551 sono residenti in provincia di Firenze, 286 a Prato, 221 a Pistoia, 196 a Massa, 234 a Lucca, 292 a Pisa, 133 a Livorno, 293 ad Arezzo, 123 a Siena, 91 a Grosseto. Per quanto riguarda la situazione negli ospedali, i ricoverati Covid sono ora 1.945 (+24), di cui 266 in terapia intensiva(+1). Ma sono tanti, così come ieri, i guariti: 1.446. Rimangono isolate in casa oltre 93 mila persone. Tra queste, 49.116 (+908) sono positivi asintomatici o con stati lievi, mentre altre 43.908 (+1.187) hanno avuto contatti con dei contagiati. a.v.

IL GOVERNO

Lo stop di Speranza: “Con questi morti è lunare parlare di un Natale normale”

Intervista al virologo

Crisanti “Il contagio resta alto
Se apriamo durante le ferie
a gennaio ci sarà la terza ondata”

Firenze, qualche albergo ha già messo pannelli di legno davanti agli ingressi. Il turismo? Tornerà tra tre anni

Chiusi fino a marzo 9 hotel su 10

Restrizioni e paura hanno azzerato le prenotazioni: «Clima pesante, meglio lo stop»

Nei mercati o nei negozi del centro Un assalto, nonostante gli appelli

In centro o nei mercati a fare spese. Ieri, a poche ore dal passaggio della Toscana dall'arancione al rosso, i fiorentini hanno sfruttato ogni minuto disponibile per riversarsi nei negozi o nei banchi dei mercati. In via Tornabuoni e nei negozi del lusso, per quasi tutto il giorno, i commessi hanno sperato (inutilmente) che qualcuno si palesasse; invece in piazza della Repubblica, via Calzaiuoli, via Roma, via Calimala, via dei Cerretani e via Panzani, c'erano migliaia di persone, quasi tutte con la mascherina, per l'assalto ai brand dell'abbigliamento low cost. Da Zara e H&M prima della chiusura si contavano almeno 50 clienti in coda. giorno di libertà per portarci avanti con i regali ad amici e parenti. Nulla di che, visto che di euro ne abbiamo pochi. Ma come si dice: basta il pensiero». E se verso le 16 il centro di Firenze ancora sembrava sonnecchiare, a distanza di un'ora c'è stata una vera e propria invasione. Tanto che per attraversare alcuni punti dell'area Unesco, come via degli Speziali o Por Santa Maria, bisognava quasi sgomitare (nonostante ci fossero diverse pattuglie della polizia municipale a controllare che non si creassero assembramenti). Dunque, nonostante un appello del sindaco Dario Nardella — che ieri da Facebook aveva chiesto a tutta la cittadinanza «di uscire di casa solo in caso di necessità. I negozi di beni e servizi essenziali resteranno sempre aperti. Se usciremo o no presto dall'emergenza dipenderà da ciascuno di noi» — i fiorentini hanno preferito prendersi un ultimo giorno di libertà prima della chiusura forzata che durerà almeno 15 giorni. Sul fronte controlli ieri pomeriggio dieci persone sono state sanzionate dalla polizia municipale in piazza della Stazione per mancato uso della mascherina e mancato rispetto del divieto di assembramento. Multate anche due palestre per 400 euro ciascuna: continuavano l'attività utilizzando gli spazi esterni non solo per gli allenamenti individuali ma anche per i corsi di gruppo. Antonio Passanese

Ranieri Guerra (Oms): ma la discesa non sarà veloce. Folla a Napoli e Firenze prima delle serrate. Austria in lockdown

Rallenta la curva, primi spiragli

Tensione tra governo e Regioni sulle chiusure. Il ministro Boccia: basta scaricabarile

I SEGNALI SBAGLIATI

di **Aldo Cazzullo**

Finché lo fa De Luca, che ogni venerdì su Facebook ormai si produce nell'imitazione di se stesso, pazienza. Ma se pure il mite Giani comincia a contestare i dati, lamentarsi per la chiusura della Toscana, scaricare la responsabilità sul governo, allora qualcosa non va. Ormai il gioco è scoperto: i presidenti delle Regioni sanno che occorre chiudere; ma lasciano che sia l'esecutivo a farlo, per poterlo poi facilmente additare come capro espiatorio, magari perché si è mosso tardi. Dall'altra parte, il governo ha creato un meccanismo fin troppo complesso, incentrato su ventuno criteri, che sembra fatto apposta per essere contestato. Anziché cadere nella trappola della delegittimazione reciproca, dovrebbe recuperare la prassi e lo spirito con cui affrontò il primo lockdown, che fu concordato con le Regioni: non senza errori — il più grave, la mancata zona rossa in Val Seriana — ma senza scontri quotidiani. Stavolta il tono del Paese è molto diverso rispetto a nove mesi fa. Allora prevaleva la paura della morte; oggi prevale la paura della povertà. Se per arginare la prima ondata gli italiani accettarono di asserragliarsi in casa, anche in regioni appena lambite dal virus, adesso emergono l'insofferenza e la rabbia.

Certo, all'epoca avevamo davanti la primavera e l'estate, mentre ora mancano quaranta giorni a Natale, cui seguiranno tre mesi di un inverno che si annuncia durissimo. Ma non è solo questo. Ormai si è capito che il virus non è letale come si temeva all'inizio, ma trasmettendosi con facilità manda rapidamente in tilt la macchina sanitaria, e di conseguenza — con le inevitabili chiusure — blocca il lavoro, la vita sociale, l'economia. Il governo tenta di stemperare l'angoscia, che talvolta diventa disperazione, con prospettive che restano remote: i risarcimenti, il vaccino, il Recovery Fund. I «ristori» arrivano troppo lentamente, mentre si allarga la forbice tra chi è garantito e chi no. Vaccinare tutti gli italiani sarà un'impresa titanica, che richiederà buona organizzazione e tempi lunghi. E investire duecento miliardi, per un Paese che su 45 miliardi già stanziati dall'Europa per le infrastrutture ne ha spesi meno di dieci, sarà una sfida cruciale. Il risultato è che tutti dubitano di tutto: di ricevere oggi la cassa integrazione e i sostegni; di avere il vaccino domani; di vedere dopodomani benefici concreti dal programma europeo per la prossima generazione. Intanto l'emergenza si aggrava di giorno in giorno; e in alcune regioni rischia di assumere i contorni della tragedia. La Campania è stata chiusa palesemente troppo tardi: si vedrà se per colpa di chi ha sbagliato a valutare i dati, o di chi ha fornito dati inesatti se non falsi. La politica, se vuole fermare le proteste, ha il dovere di essere credibile. Governo e Regioni concordino le scelte, e si impegnino a evitare il gioco dello scaricabarile. Ormai è evidente che siamo tutti di fronte alla prova della vita, e che ognuno — indipendentemente dal proprio ruolo e dal proprio mestiere — si giudicherà e sarà giudicato negli anni a venire in base a come si è comportato oggi. Questo vale a maggior ragione per chi ha un incarico pubblico. In momenti come questo, un grande Paese si unisce. E la sua classe dirigente non si insulta sui social, non polemizza in tv, non fa sceneggiate. Si consulta, prende decisioni, le comunica con chiarezza; e se ne assume la responsabilità.

 **PADIGLIONE ITALIA**

di **Aldo Grasso**

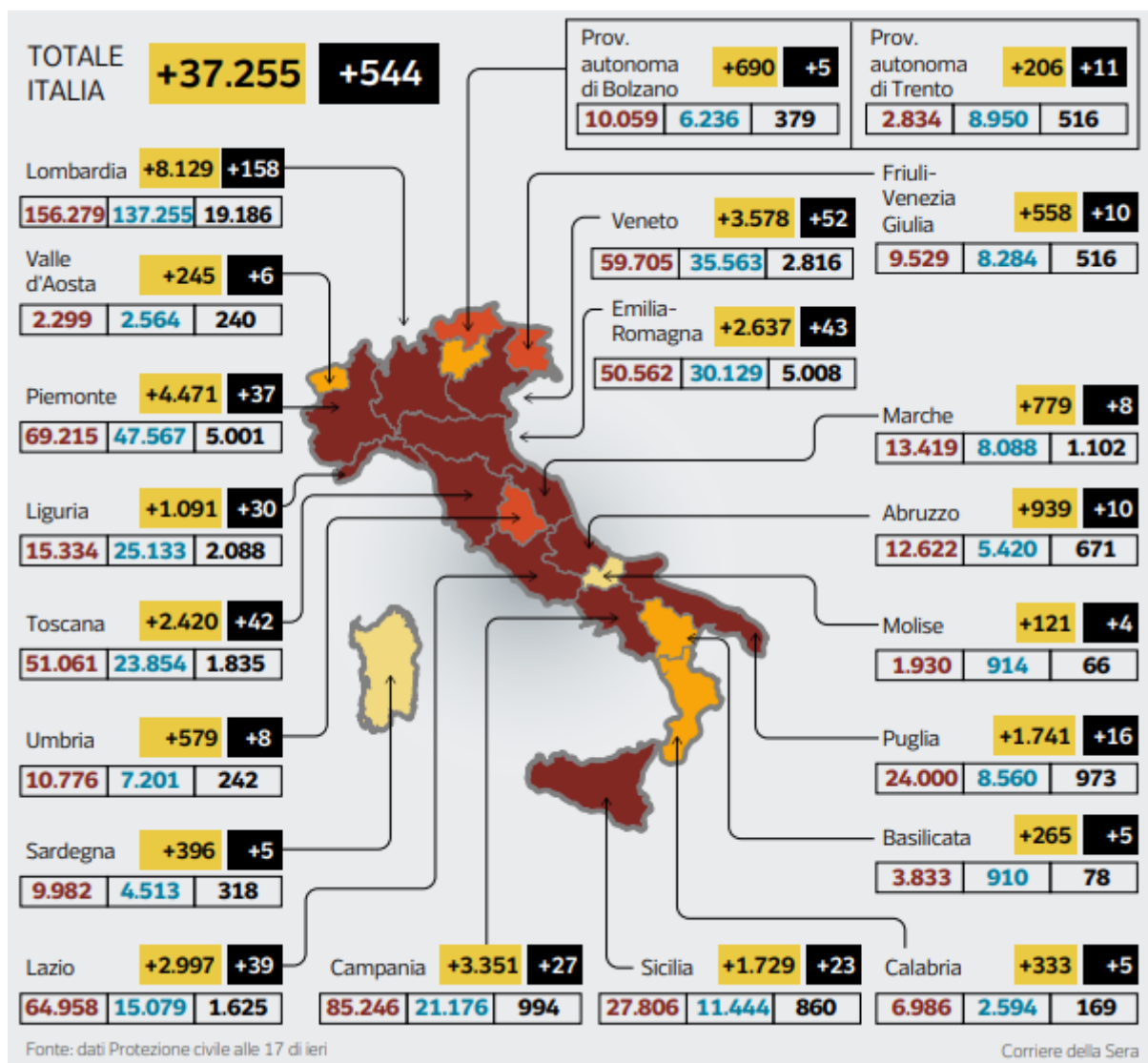
PER LE FESTE UNA BOCCATA D'ANSIA

Il peggior Natale della nostra vita. Nel Liber poenitentialis, un compendio di orientamenti pastorali rivolto ai fedeli alla fine del XII secolo, c'è la famosa invocazione: Pentiti, fratello! Il cammino salvifico iniziava dalla penitenza. I nostri virologi hanno un'altra idea della salvezza, il loro grido è: Deprimiti, fratello! Le feste di Natale si avvicinano e Fabrizio Pregliasco ha preparato un presepe dove al posto dei Magi è in arrivo una terza ondata di Covid. Gli ha fatto eco Massimo Galli: «Natale e Capodanno sono due grandi feste. Dovremmo

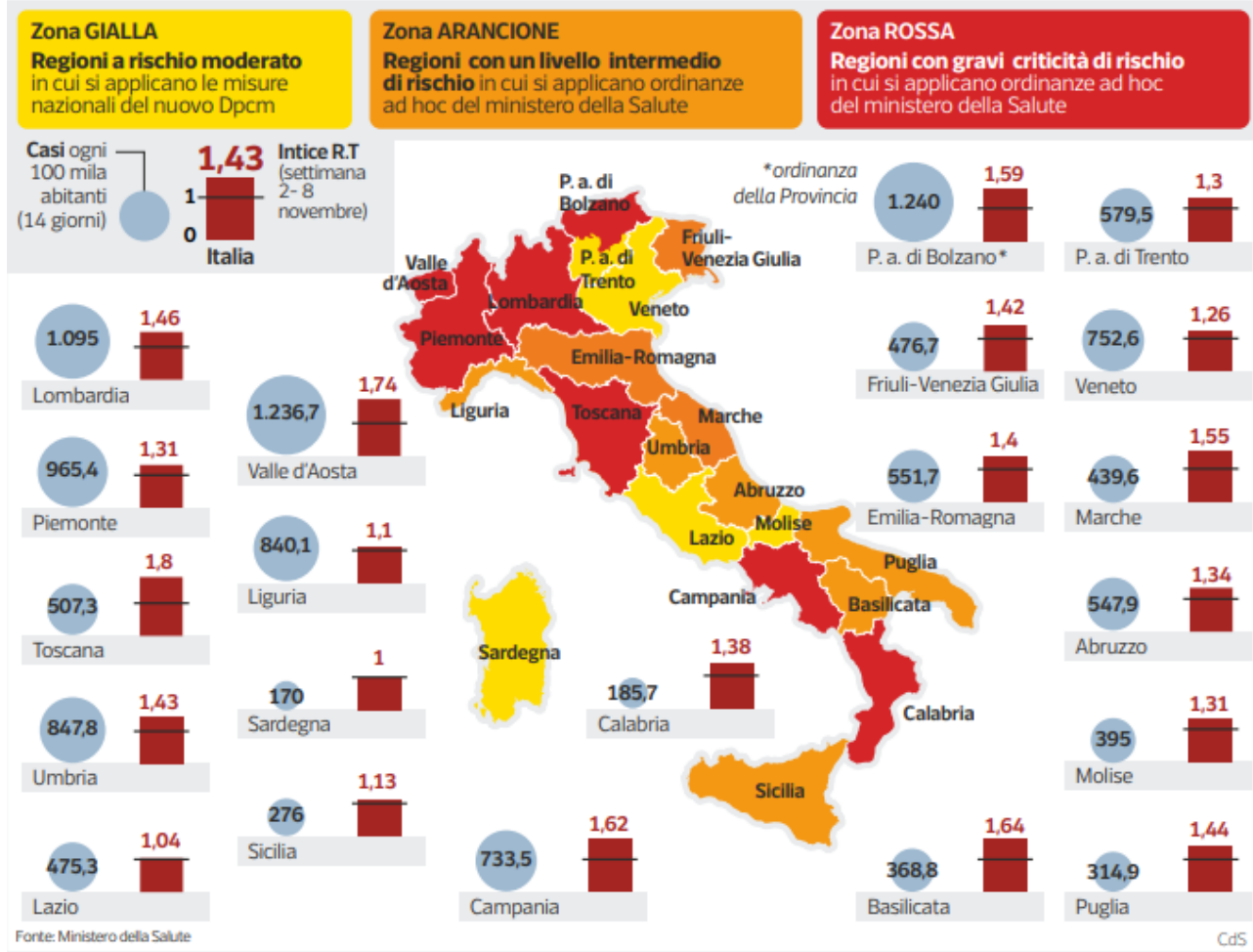
tutti abituarci all'idea del sacrificio, anche pesante». Preparando l'alberello, Giuseppe Ippolito ha avvertito: «Durante il periodo delle festività natalizie dovremo mantenere misure di contenimento dell'epidemia, dobbiamo evitare viaggi, feste e grandi riunioni familiari». Andrea Crisanti ha insistito sulla necessità di un confinamento a Natale. Al coro si è aggiunto Walter Ricciardi: «Non scommetterei un euro sul fatto che a Natale non ci possa essere un lockdown». Per carità, hanno ragione, ma ci sarà pure un modo di governare il virus oltre la depressione, ci sarà pure una via di mezzo tra chi suggerisce di non drammatizzare e chi ti getta nell'angoscia! Spingono alla depressione perché con il lockdown non si potrà nemmeno uscire a prendere una boccata d'ansia.

Meno contagi e ricoveri in calo

«Il virus rallenta, ma non basta»



La mappa



Il presidente della Toscana

Giani: noi zona rossa? Valutati su dati che non sono reali

ROMA La Toscana in zona rossa. Presidente Eugenio Giani, che succede? «Che siamo valutati in base a dati che non corrispondono alla realtà». Falsi? «No, vecchi. Della settimana 2-8 novembre, che è stato un picco negativo». Avevate un Rt molto alto. Come mai? «Solo in alcune zone. Ma anche quello è sceso: da 1,8 è già a 1,3. Ho già raddoppiato i tracciamenti, l'indicatore su cui eravamo un po' in ritardo, assumendo 500 persone che sono già al lavoro. E comunque c'era un motivo di quel picco». Quale? «Era l'effetto delle ultime settimane di settembre. Io non c'ero, ma era il momento in cui ci si era lasciati un po' andare a comportamenti poco corretti: la movida, gli assembramenti». E dunque? «Dunque penso che alcune valutazioni dovrebbero essere un po' più ragionate». Invece? «In tre giorni siamo finiti da zona arancione a rossa sulla base di un algoritmo». I criteri però erano noti. «Noti a chi? Finora per rispetto assoluto della trasparenza dicevo alle Aziende sanitarie mandateli direttamente. Da Roma mi aspettavo almeno una chiamata». Per dire cosa? «Che non siamo all'emergenza. La situazione è un po' più critica nell'area di Empoli e di Prato. Ma nell'area sud di 1.000 posti Covid ne sono occupati solo 250». Ne ha parlato col governo? «Mi sono sentito con il ministro Roberto Speranza». E lui? «Mi ha detto che ha un compito ingrato. La valutazione era stata fatta. E la sera mi sono trovato il Dpcm che ci includeva nella zona rossa. Però...» Però? «Io sono istituzionale, non amo le polemiche, ma ora i ragazzi di seconda e terza media sono a casa, i negozi chiusi, e per tornare indietro ci vorranno almeno 14 giorni. Basta uno sbaglio di un giorno e si ricomincia da capo. È un meccanismo troppo rigido. Serve buonsenso». Cosa auspica dal governo? «Che il ripescaggio venga fatto magari sui dati di una sola settimana. E che si valutino le diversità tra le varie aree. La mia è una regione estesa. Con zone già a

rischio spopolamento che vanno tutelate: una cosa è Firenze, Prato, Pistoia, un'altra è penalizzare la Maremma, il Monte Amiata o l'isola d'Elba dove il virus quasi non c'è». Il centrodestra dice che non ha fatto nulla contro il Covid, pensa ad ampliare le poltrone e ha sbagliato assessore alla Salute. «Non è vero, si sta muovendo bene. La legge ci consentiva di allargare a 9 assessori e lo stiamo facendo. E, in un mese, da che siamo qui, abbiamo recuperato 700 posti letto, avviato i lavori per adattare una struttura Covid a San Miniato, e molto altro». La zona rossa dà diritto ai ristori economici. «Sono nemico dello Stato assistenziale. È troppo facile dire: faccio la zona rossa e via. Preferisco accrescere la capacità di resistere a una situazione che durerà». Non conta sul vaccino? «Certo. Anche sugli anticorpi monoclonali scoperti dal professor Rappuoli qui a Siena, nel centro finanziato a maggioranza dalla Regione. Ma il virus non è debellato». E allora? «Con i comportamenti corretti si può affrontare. Anche i turisti, che sono spaventati, hanno l'occasione di vedere luoghi ancora più belli. E sono convinto che creeremo le condizioni per farli tornare a Natale a Firenze»

IL GIORNALE DI VICENZA
Domenica 15 Novembre 2020

LA STRETTA. Entra in vigore oggi l'ordinanza che ha «declassato» cinque regioni, imponendo nuove restrizioni

Scontro sulle zone rosse L'algoritmo sotto accusa

Dopo De Luca, critico il governatore toscano Giani «Presi a riferimento dati vecchi, ora sono in calo»

COVID. Registrati 62 morti in Veneto in 24 ore, il secondo dato più alto dall'inizio della pandemia

Ospedale pieno, 120 ricoverati

I letti rischiano di non bastare nonostante la riorganizzazione dei reparti al San Bortolo

«Rischio alto ma sa gestirsi» Ecco come il Veneto è rimasto giallo

LA SITUAZIONE. Le ultime 48 ore all'ospedale cittadino fra le più difficili

Il S. Bortolo soffre Già 120 ricoverati I letti non bastano

L'ANALISI DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ. Sicuramente decisivo anche il calo sotto l'1,3 dell'indice di trasmissione del SarsCov2. Molto più dell'ultima ordinanza

«Sa gestirsi da sé». E il Veneto resta “giallo”

I NUMERI. La nostra provincia si conferma la più aggredita in Veneto

Vicenza è maglia nera In 24 ore 774 nuovi casi

IL BILANCIO. Locatelli: «Una decelerazione che andrà confermata. Avanti con le misure»

Il virus rallenta la corsa L'obiettivo è l'Rt sotto l'1



I poliziotti della questura presidiano piazza dei Signori

LE CHIUSURE. Raccolto solo in parte l'invito del sindaco a non accalcarsi

A Firenze corsa alle spese Shopping prima dello stop

Semideserto di mattina fino a dopo pranzo, ma più popolato nelle ore del pomeriggio: così il centro storico di Firenze nell'ultimo giorno da zona arancione, visto che da oggi tutta la Toscana passa in fascia rossa con restrizioni più forti agli spostamenti dei cittadini e alle attività economiche. «Voglio fare un appello a tutti a non considerare questo come l'ultimo giorno di vita, e accalcarsi per fare le compere nei negozi o nei centri commerciali», aveva detto il sindaco Dario Nardella. Una raccomandazione che sembrerebbe essere stata recepita per buona parte della giornata: nessuna folla come quella di sabato scorso che aveva spinto nei giorni scorsi il sindaco, prima che la Toscana fosse retrocessa a zona rossa, a paventare limitazioni. Vuoti i luoghi più cari ai turisti (naturalmente assenti) come piazza Duomo, piazza Signoria, piazza Santa Croce, code quasi solo davanti ai negozi di alimentari che, in linea con le disposizioni sul contingentamento degli ingressi, hanno fatto entrare un cliente alla volta. Il trend è cambiato nel pomeriggio: più persone nelle strade alcune delle quali già addobbate con le luci natalizie, anche ragazzi, per l'ultima passeggiata, e più clienti per i negozi che da domani saranno chiusi per zona rossa, come quelli di abbigliamento. In città nessuna criticità di traffico secondo la polizia municipale e nessun allarme nei supermercati, dove contingentamenti e code sono però una realtà da qualche giorno.